

## L'ITALIA E LA CRISI

# La Fiat non si ferma Cig a Melfi e Cassino

● **Elsa Fornero:** «Con Marchionne nessun monologo, ma dialogo per trovare soluzioni»

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Quattro settimane di cassa integrazione. Per cominciare. Ieri mattina la direzione Fiat ha preparato il terreno per l'incontro di sabato tra i vertici aziendali ed il governo, comunicando ai sindacati tre settimane di cassa integrazione ordinaria negli stabilimenti di Cassino e Melfi a partire dal prossimo 17 ottobre e una settimana nello stabilimento Sevel di Atessa in Val di Sangro.

A renderlo noto è stato il segretario nazionale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano: «L'ulteriore richiesta di cassa negli stabilimenti del gruppo Fiat riflette la nota situazione di calo di mercato ed evidenzia l'urgenza di interventi a sostegno del lancio di nuovi prodotti, in particolare per gli stabilimenti di Cassino e Melfi». Peccato che le intenzioni dei vertici della casa torinese siano invece di fare uso a più non posso della cig.

## ANTICIPARE L'INCONTRO

Preoccupati per la piega che stanno prendendo le cose, i sindacati che avevano accettato le proposte di Marchionne, isolando così la Fiom, oggi provano a salvare il salvabile. A Pomigliano Fim, Uilm, Fismic e Ugl, le quattro sigle sindacali firmatarie dell'accordo, hanno deciso di organizzare un'assemblea dei lavoratori e di chiedere un anticipo dell'incontro con Fiat previsto per fine ottobre.

La difficoltà dei rappresentanti dei lavoratori che hanno accettato l'accordo con Marchionne (e che sono rimaste spiazzate dal suo dietrofront) è sintetizzata dalle frasi dello di Uliano sulla possibile vendita dell'Alfa Romeo: «È pura follia oggi pensare, anche se solo per ipotesi, la cessione del marchio Alfa. Se solo consideriamo che in Italia le principali produzioni del Gruppo Fiat negli stabilimenti di Cassino e Mirafiori, avvengono attraverso il marchio Alfa, vedi Giulietta e Mito, la sua cessione potrebbe mettere a rischio il futuro di questi stabilimenti».

«È invece indispensabile» ha continuato Uliano «investire su nuovi prodotti con marchio Alfa e attraverso questi aggredire mercati come quello nord americano, come tra l'altro era previ-



Operai Fiat dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. FOTO LAPRESSE

## ISTAT

### A luglio ordinativi dell'industria in ribasso a causa del mercato interno

Nel mese di luglio gli ordinativi dell'industria hanno segnato un forte calo, pari al 4,9% su base annua, anche se rispetto al mese precedente si è verificato un aumento del 2,9%. A rilevarlo l'Istat, che spiega come il ribasso risente dell'andamento del mercato nazionale, mentre quello estero è positivo sia in termini congiunturali che tendenziali. Ed anche nel paragone con il mese di giugno a fare da traino è il mercato fuori dai confini (+3,7%), ma in questo

caso risulta positivo pure l'andamento ottenuto sul territorio nazionale (+2,3%). Ed ancora, nella media degli ultimi tre mesi le commesse risultano in aumento dell'1,1% sul trimestre precedente. Su base annua, come detto, il ribasso complessivo è attenuato dagli ordini esteri (+3,4%) mentre l'Istat rileva per quelli interni una forte flessione (-10,1%). Guardando ai diversi settori, gli aumenti annui più rilevanti interessano la fabbricazione di

computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+18,3%), la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,4%). Invece le contrazioni più consistenti si registrano nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-11,1%), nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,7%) e nella fabbricazione di macchinari e attrezzature non classificati altrove (-5,6%).

sto nel progetto Fabbrica Italia». Un progetto che, forse, vedrà la luce soltanto tra un paio di anni. E quasi certamente ridimensionato.

Intanto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha ripetuto ancora una volta che «non è possibile pensare ad un grande Paese industrializzato come l'Italia senza una grande industria dell'auto, è un pezzo importante dell'intera industria manifatturiera. L'incontro con il governo? Sono in difficoltà come presidente di Confindustria a parlare della Fiat perché non è più un'associata, ma da cittadino e imprenditore dico che è importante l'incontro con il presidente Monti ed i ministri Passera e Fornero».

Proprio Elsa Fornero ha dichiarato che l'incontro di domani «non sarà un monologo, ma un dialogo tra due parti per trovare la migliore soluzione per la Fiat ed i lavoratori». Sulla stessa lunghezza d'onda il premier Mario Monti, che ieri dopo il consiglio dei ministri ha detto che «l'incontro che avremo sabato (domani, ndr) con i vertici della Fiat è un'occasione in cui ci ripromettiamo di avere un quadro informativo aggiornato e sugli intendimenti strategici del gruppo torinese, con particolare riguardo ai suoi impegni in Italia».

«Questo incontro - ha proseguito Monti - avviene in un momento in cui il governo ha sollecitato le parti sociali ad impegnarsi ai fini del miglioramento della produttività anche per incrementare la competitività. Siamo impegnati nel quadro delle politiche per lo sviluppo e per la crescita non solo con i nuovi provvedimenti già adottati ma anche col dialogo tra le parti su costo del lavoro e produttività».

Parole e progetti che non convincono buona parte del mondo politico. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ieri è tornato a tuonare contro la possibilità che l'esecutivo accetti la richiesta Fiat di cassa integrazione in deroga: «Fa impressione leggere i dati diffusi dalla Cgia di Mestre su quanto la Fiat ha preso dallo Stato italiano e quanto ha reinvestito, specie avendo nelle orecchie le balle di Marchionne secondo cui il Lingotto all'Italia non chiede niente ma dà tanto. Invece, dal 1977 a oggi, la Fiat preso 7,6 miliardi e ne ha investiti, 6,2. Basta con i regali agli Agnelli, ne hanno già ricevuti fin troppi».

## In sciopero contro i 382 licenziamenti di «nh hoteles»

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

«Wake up to a better world», svegliarsi in un mondo migliore recita lo slogan della catena alberghiera «nh hoteles», che conta quasi quattrocento strutture in 26 Paesi, tra Europa, America e Africa.

Da fine luglio si svegliano in un mondo meno migliore i 382 dipendenti italiani che la multinazionale spagnola dell'ospitalità, guidata da Mariano Pérez Claver, vuole lasciare a casa. Oggi contro questa ipotesi i dipendenti di «nh Italia» scioperano in tutta la Penisola. I lavoratori coinvolti dal licenziamento sono soprattutto quelli degli hotel di Roma, 156 dipendenti su un totale di 315, e di Milano, dove il taglio previsto è di novanta posti di lavoro. Ma le iniziative e le manifestazioni annunciate dai sindacati si svolgeranno in tutte le principali città che ospitano gli alberghi. «nh hoteles» conta venti hotel sparsi da Milano alla Sicilia, che impiegano più di 1.400 persone.

«L'Azienda non mostra nessun interesse nel ricercare soluzioni per la tutela e la salvaguardia dell'occupazione», denuncia la Filcams-Cgil che oggi sarà in piazza con i lavoratori. I sindacati ricordano che la decisione di licenziare 382 persone arriva a fine luglio dopo la disdetta da parte della multinazionale del contratto integrativo. Filcams-Cgil, Fisascas-Cisl e Uiltucs Uil, sostengono di aver presentato senza successo delle soluzioni alternative al licenziamento collettivo.

In particolare, i rappresentanti dei lavoratori propongono un piano di incentivi su base volontaria rivolto a tutte le lavoratrici e lavoratori; il ricorso alla cassa integrazione almeno fino al prossimo 31 dicembre e la disponibilità a discutere interventi sull'organizzazione del lavoro utili a recuperare margini di efficienza, produttività e redditività. Ma niente: «nh hoteles» ha confermato i tagli per riorganizzazione e cessazione di attività. Una decisione che, secondo il segretario nazionale della Filcams-Cgil, Cristian Sesena, avrà delle «conseguenze non solo sui dipendenti dell'azienda, ma su tutto il settore del turismo, già in estrema difficoltà».

Per questo oggi a Roma si terrà un sit-in di protesta davanti all'hotel «nh Leonardo da Vinci», in via dei Gracchi. A Milano i presidi saranno due: davanti all'hotel «Touring» di piazza della Repubblica e alla sede di «nh Italia». E poi ancora manifestazioni a Firenze, Napoli, La Spezia e in Sicilia.

# Altre due società interessate allo stabilimento Alcoa

**DAVIDE MADEDDU**  
PORTOVESME

Da una parte gli annunci sull'interesse delle aziende per lo stabilimento Alcoa di Portovesme, dall'altra lo scetticismo dei sindacati, che vogliono un intervento immediato del Governo, a cui si aggiunge quello dei sindacati che chiedono la presenza del premier e dei ministri nel Sulcis Iglesiente.

È stata un'altra giornata all'insegna della mobilitazione, quella di ieri, per i lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme e i loro rappresentanti sindacali, nonché i sindaci del Sulcis Iglesiente, il territorio della Provincia di Carbonia Iglesias. A scuotere una giornata che pareva iniziata in modo tranquillo sono state, in mattinata, le dichiarazioni del sottosegretario Claudio de Vincenti che intervenendo

a Radio Anch'io su Radio 1, e riferendosi appunto al caso Alcoa, ha parlato di «situazione in sé difficile», prima di spiegare che «ci sono i presupposti per una soluzione, bisogna lavorarci sopra». Ma dal sottosegretario, soprattutto, è arrivato un annuncio significativo: oltre alle manifestazioni di interesse di Glencore e di Klesch, ci sono altre due manifestazioni di interesse «importanti che sarebbero però ancora a uno stadio molto preliminare».

## NUOVO APPELLO

Le parole del sottosegretario non sono passate inascoltate, specie dai rappresentanti sindacali dei lavoratori che a metà mattina hanno lanciato subito un nuovo appello al Governo. A farlo è stato Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil del Sulcis Iglesiente. «Oggi più che mai Governo e Regione

Sardegna devono intervenire su Alcoa - ha dichiarato Bardi - e devono chiedere che si fermi il processo di spegnimento dell'impianto di Portovesme». Dall'esponente della Fiom provinciale anche un altro appello al Governo: «I nuovi soggetti possono essere anche otto o dieci - ha aggiunto - ma si deve mettere nero su bianco riguardo gli strumenti utilizzabili». Al pomeriggio, poi, la mobilitazione dei sindaci dei 23 Comuni del Sulcis Iglesiente che, con tanto di fascia tricolore, hanno marciato per un chilometro dall'in-

...

**Dalla Fiom Cgil un nuovo appello per fermare il processo di spegnimento dell'impianto**

gresso della fabbrica sino al Consorzio industriale di Portovesme dove si è svolta più tardi l'assemblea plenaria delle istituzioni.

«C'è il forte bisogno di dare risposte alla Provincia più povera d'Italia - ha dichiarato Franco Porcu, portavoce del movimento dei sindacati -, questo territorio è disperato». Quanto sia disperata e grave la situazione lo ha confermato anche il presidente della Provincia, Salvatore Cherchi. Ci sono poi i lavoratori. Antonello Piroto, Rsu della vicina Eurallumina è stato categorico: «Quello che è già capitato a noi ora sta succedendo agli altri lavoratori. Per questo motivo ritengo serva una mobilitazione generale». Dello stesso avviso anche Massimo Cara, delegato Rsu Alcoa: «Il 3 novembre la fabbrica sarà ferma». Poi un passaggio sui lavoratori interinali: «Per loro, alla scaden-

za dei contratti non ci saranno ammortizzatori sociali». Dagli amministratori del Sulcis è partito anche un invito al presidente del Consiglio e ai ministri competenti. L'obiettivo, come detto, è che arrivino nel Sulcis per confrontarsi con la gravità della situazione.

«Sono convinto che il contatto diretto con le Istituzioni Locali, con le Rappresentanze Sindacali e con la Popolazione - ha spiegato il sindaco di Carbonia, Giuseppe Casti - sia uno strumento indispensabile per comprendere il reale disagio socio-economico che investe il nostro territorio e per condividere le decisioni per lo sviluppo del Sulcis Iglesiente». Intanto, le proteste non si fermano. A Sassari i due operai che hanno occupato il campanile del Duomo hanno trascorso la prima notte di protesta.